

RAFFAELLA FARIOLI

FRAMMENTI DI PLUTEI PALEOBIZANTINI INEDITI
DEL MUSEO NAZIONALE DI RAVENNA
E DEL TERRITORIO RAVENNATE

Nel Museo Nazionale di Ravenna sono raccolti, nel braccio meridionale del secondo chiostro e nella seconda saletta del primo chiostro, diversi frammenti di plutei ancora inediti (1).

Presentano tutti lo stesso motivo di decorazione: il monogramma cristologico (formato dall'intreccio della «I» e della «X») inscritto in due cerchi concentrici, resi a rilievo schiacciato per mezzo di due nastri che, alla base della figura geometrica che disegnano, si dispongono in larghi nodi, per dividersi poi e diramarsi ondulanti, l'uno da una parte e l'altro dall'altra. Ciascuno di questi lemnisci termina in un motivo a foglia d'edera molto schematica: essa può o no sorreggere una croce latina.

Il significato che tale decorazione palesa è chiaro: l'idea ripetuta del Nome e del simbolo di Cristo: la croce.

Il motivo del *Chrismon*, inscritto in una corona a foglie d'alloro, è comune nei graffiti (2) e nelle rappresentazioni paleocristiane. In particolare nelle figurazioni di quei sarcofagi ravennati che sono databili dalla metà del V secolo ai primi decenni del VI, appare il monogramma  entro una corona d'alloro, i cui nastri, alla base, si muovono lateralmente terminanti in foglie

(1) Questi plutei sono semplicemente ricordati dal Muratori nella sua *Guida del Museo Nazionale di Ravenna* e dal Bovini, *Guida del Museo di Ravenna*, ivi, 1962, p. 103.

(2) G. B. DE ROSSI, *Inscriptiones christianae Urbis Romae*, Romae 1857, T. I: n. 330, anno 383; n. 356; n. 357, fine IV sec.; n. 442; n. 549; n. 639; n. 904, anno 494; n. 345, anni 384-396, ecc.

d'edera e uniscono le figure degli agnelli, delle colombe o dei pavoni che lo fiancheggiano (3).

Similmente il *Chrismon*, inscritto in un semplice cerchio, è motivo diffuso nella scultura e lo si ritrova pure a Ravenna (4). Nel sarcofago di S. Barbaziano (5) — nel coperchio — troviamo il monogramma χ inscritto in una corona, i cui nastri (terminanti in foglia d'edera) collegano la croce. Tale motivo è quello che si ripete con monotonia decorativa nei plutei del Museo Nazionale.

Il passaggio dalla raffigurazione ancora plastico-naturalistica della corona d'alloro racchiudente il monogramma, al motivo di pura decorazione e di piatto rilievo del cerchio, è evidente. Le lettere stesse, componenti il *chrismon*, si tramutano in un arabesco di puro valore decorativo, sì che è tale disegno trasformato, che colpisce a prima vista: gli apici delle aste formanti le lettere « I » e « X » s'incurvano fino a congiungersi alternativamente, cosicché ciò che appare nell'interno di esse, equivale alla forma a raggiera di sei motivi a cuore, i cui apici volgono verso il centro. I corti nastri (6), che nella corona d'alloro si muovevano debolmente, qui si prolungano ai lati in ampie ondulazioni e terminano in forme che richiamano, pur nella loro trattazione sommaria, l'idea della foglia d'edera.

Questa trasformazione però non deve implicare necessariamente una derivazione cronologica: tuttavia bisogna notare che le forme non sono più intese in senso plastico, bensì solo in modo decorativo ed astratto. La composizione risulta spaziata, il rilievo è

(3) G. DE FRANCOVICH, *Studi sulla scultura ravennate, I, I sarcofagi*, in « Felix Ravenna », terza serie, fasc. 28 (LXXIX) (1959), pp. 5-175: sarcofago del Museo Nazionale di Ravenna (magazzini) n. 495, fronte: metà del V sec.: fig. 26, p. 43; e n. 514, fronte: dopo la metà del V sec., fig. 30, p. 47. In S. Apollinare in Classe: sarcofago con tre e quattro nicchie, fianco sinistro, lunetta del coperchio: dopo la metà del V sec., fig. 60, p. 77 e coperchio del sarcofago « degli agnelli », fig. 33, p. 49. Sarcofago della chiesa parrocchiale di Ranchio, fig. 44, p. 62. Ravenna, Quadraro di Braccioforte, sarcofago Traversari, fianco destro, timpano del coperchio: primi decenni del VI sec., fig. 80, p. 103. Nel pluteo del Battistero Neoniano oltre a questo motivo centrale, coi lemnisci e la croce, compare anche l'agnello: cfr. M. MAZZOTTI, *Il Battistero della Cattedrale di Ravenna*, in « Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina », Ravenna 1961, p. 275, fig. 10.

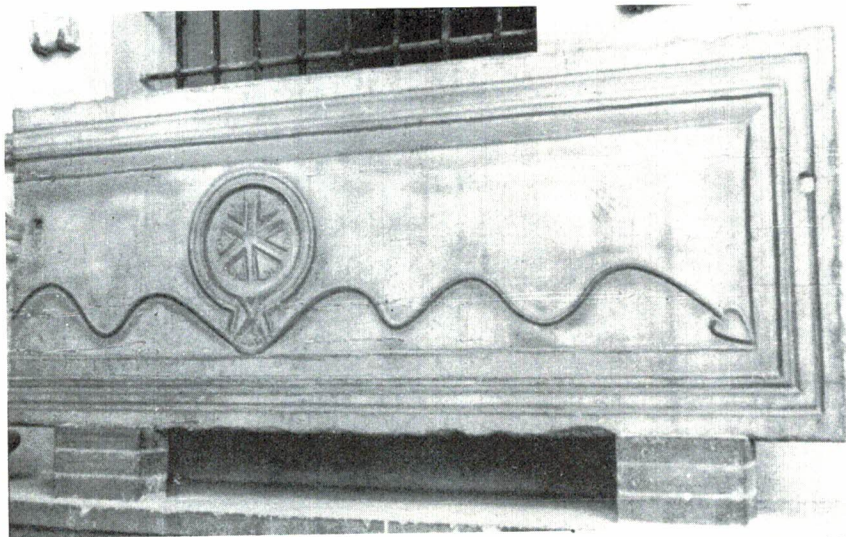
(4) G. DE FRANCOVICH, art. cit.: sarcofago della chiesa parrocchiale di S. Savino di Fusignano (Ravenna), fig. 20, p. 38 (metà V sec.); Ravenna, chiesa di S. Vitale, sarcofago di Isaccio, fig. 21, p. 39; Ferrara, chiesa di S. Francesco, sarcofago degli Ariosti-Fontana (tergo), fig. 22, p. 40; Ravenna, Duomo, sarcofago di San Barbaziano (tergo), fig. 28, p. 45.

(5) R. GARRUCCI, *Storia dell'arte cristiana nei primi otto secoli della Chiesa*, Prato 1879, vol. VI, tav. 337, 3.

(6) R. GARRUCCI, op. cit., VI, tav. 336, 3.

schacciato, a volte solo indicato da un segno inciso: l'ariosità deriva dal distacco voluto degli elementi compositivi.

Un'eco di questa trattazione decorativa si sente nell'iconografia del sarcofago di Pesaro (chiesa di S. Decenzio), databile alla metà del VII secolo (7): nella fronte appare il monogramma inscritto nel cerchio (a forma di ruota). Anche il sarcofago degli agnelli cruciferi, in S. Apollinare in Classe, riporta il monogramma trat-



(Foto R. Farioli)

Fig. 1 — Pluteo. Museo Nazionale di Ravenna, lato sud del secondo chiostro.

tato schematicamente: del resto qui siamo già nella seconda metà del VII secolo (8).

Considerando quindi le analogie iconografiche degli esempi su accennati e il termine *ad quem* che ci offre la trattazione di questi due ultimi sarcofagi (che sentiamo decisamente posteriori per i caratteri distintivi del sec. VII), siamo portati a far risalire i plutei di Ravenna alla prima metà del VI secolo.

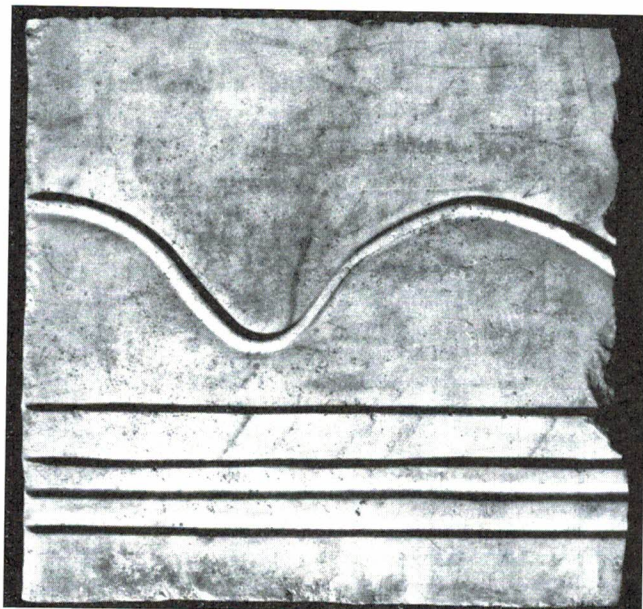
Esaminiamo ora i frammenti del Museo Nazionale.

Bisogna premettere che la composizione astratta, spaziata, presenta un carattere unitario in tutti i plutei: è ben bilanciata dalle modanature della cornice che circonda il riquadro.

(7) G. DE FRANCOVICH, art. cit., fig. 102, p. 130; fig. 104, p. 132.

(8) G. DE FRANCOVICH, art. cit., fig. 106, p. 134.

Il grande pluteo (m. $2,10 \times 0,84 \times 0,4$) di marmo greco, che nel vecchio inventario porta il n. 466 (fig. 1), è lavorato solo su di una faccia: i lunghi lemnisci terminano nel consueto motivo a foglia. La trattazione nel campo del cerchio riguardante il monogramma è analoga a quella dei nodi alla base: la doppia incisione che delinea le lettere e il rilievo che accompagna l'andamento del nodo presentano un carattere geometrico.



(Foto Villani, propr. Azienda Autonoma di Soggiorno, Ravenna)

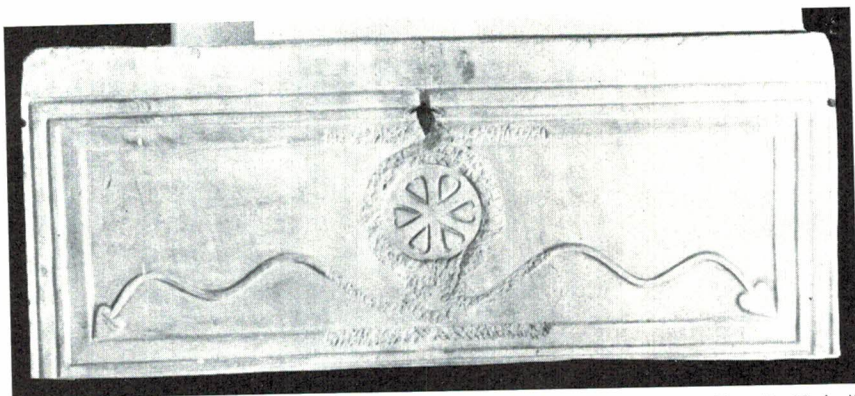
Fig. 2 — Frammento di pluteo. S. Apollinare in Classe, ardica.

Il retro porta un'iscrizione del 1630 (9), in base alla quale veniamo a conoscenza che tale pluteo fu reimpiegato dai monaci camaldolesi nel XVII sec. Come testimonia anche il Fabri (10) esso era stato murato, con l'epigrafe a vista, sopra la porta maggiore della secentesca chiesa di S. Romualdo che i monaci camaldolesi avevano costruito in città dopo il loro trasferimento dal monastero

(9)
DIVO ROMVALDO RAVENNATI CAMALDVLENSIVM INSTITVTORI
IACTO PRIMO LAPIDE AB OCTAVIO CORSINIO
ARCHIEP. THARSEN. C. A. DECANO AEMILIAE PRAESIDE
MONACHI CLASS. TEMPLVM HOC GRATI ANIMI ERGO PARENTI OPT. D.D.D.
ANNO DOMINI M.D.C.X.X.X.

(10) G. FABRI, *Le sagre memore di Ravenna antica*, Venezia 1664, p. 316.

primitivo situato in Classe presso la basilica di S. Apollinare. In base a questo è possibile fare l'ipotesi che il pluteo avesse appartenuto alla basilica classicana, famosa nell'antichità per la ricchezza e profusione di marmi (11) e precisamente — come originaria collocazione — insieme ad altri plutei, ne avesse recinto il bema (12). È noto come nel 1449 il Malatesta avesse asportato da S. Apollinare una grande quantità di marmi allo scopo di adornare il tempio albertiano di Rimini: un pluteo analogo a questo



(Foto E. Mariani)

Fig. 3 — Pluteo. Chiesa di S. Agata, Ravenna.

per dimensioni e fattura si trovava appunto — come ricordano il Ricci e il De Fleury (13) — nel Museo di Rimini. È verosimile quindi supporre che i monaci camaldolesi, insieme ad altre suppellettili, si siano portati questo marmo in città, nel nuovo monastero, e probabilmente anche altri marmi superstiti dalla spogliazione malatestiana. Se si accetta la sua appartenenza originaria alla basilica di Classe, è agevole datarlo all'epoca della fabbrica della basilica stessa, a poco prima della metà del VI secolo. Nel braccio destro dell'ardica di S. Apollinare in Classe è conservato (addos-

(11) AGNELLI, *Liber Pontificalis Ecclesie Ravennatis*, ed. Testi-Rasponi, XXV Ursicinus, II, 63: « In lapidibus preciosis nullam ecclesiam similis ista, eo quod in nocte ut in die pene candescunt ».

(12) M. MAZZOTTI, *La basilica di S. Apollinare in Classe*, Città del Vaticano 1954, p. 73; G. BOVINI, *Archaeologische Funde und Forschungen: Ravenna*, in « Roemische Quartalschrift », Band 48, Heft 3-4 (1953), p. 255, tav. 24.

(13) ROHAULT DE FLEURY, *La Messe, études archéologiques*, Paris, s.a., III vol., p. 87 e tav. CCXX; J. LAURENT, *Delphes chrétien*, in « Bulletin de correspondance hellénique », XXIII (1899), p. 250; C. RICCI, *Il tempio malatestiano*, Milano 1924, p. 212 e p. 214, fig. 257.

sato alla parete ovest), un frammento di pluteo (in marmo greco) che, con ogni probabilità, rientra nella nostra categoria (fig. 2).

Simile al pluteo del Museo Nazionale, per la caratteristica dell'assenza delle croci laterali e per l'ampiezza compositiva, è quello — in marmo greco — che vediamo nella chiesa di



(Foto R. Farioli)

Fig. 4 — Frammento di pluteo. Museo Arcivescovile di Ravenna.

S. Agata (14) a sinistra entrando. La parte centrale col monogramma, il nodo e una prima porzione dei lemnisci è stata abrasa (fig. 3).

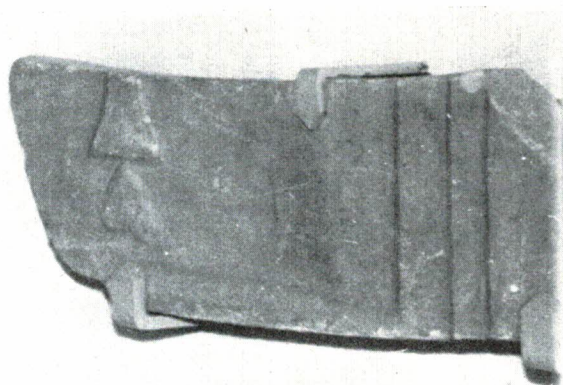
Rientra nei tipi trattati per la fattura del monogramma, una lastra che si conservava incorporata nell'altare della non più esistente cappella di S. Bartolomeo nella chiesa di S. Giovanni Evangelista di Ravenna (15). Questo pluteo — come ricorda il De Fleury — misurava m. $1,76 \times 0,92$: i lemnisci, dopo varie ondulazioni, terminavano a guisa di foglia d'edera sorreggente ciascuna una croce. Sempre nella medesima chiesa si può osservare

(14) Misura m. $1,91 \times 0,88$. Devo la conoscenza di questo pezzo e di altri due ancora inediti (pluteo di Polenta e di S. Arcangelo di Romagna) a mons. M. Mazzotti al quale va il mio riconoscente ringraziamento.

(15) ROHAULT DE FLEURY, op. cit., p. 88 e tav. CCXXI.

un grande frammento di pluteo incorporato nel pulpito attuale: le sculture sono state completamente abrase, tuttavia si individuano bene i disegni riferentisi allo stesso tipo di decorazione.

Dallo stesso S. Giovanni Evangelista provengono tre frammenti di plutei in marmo greco, ora conservati nel Museo Arcivescovile (16), due dei quali (figg. 4 e 5) presentano l'uno una croce e l'altro la foglia d'edera sorreggente l'asta di base d'una croce.



(Foto R. Farioli)

Fig. 5 — Frammento di pluteo. Museo Arcivescovile di Ravenna.

Nel terzo frammento (fig. 6) appare la croce con la foglia d'edera tozza e schematica e una breve porzione di lemnisco.

Le due porzioni di lastra (figg. 7 e 8) che portano nel vecchio Inventario i numeri 1005 e 1006, si integrano a vicenda. Esse offrono una decorazione analoga a quella del grande pluteo, escluse le terminazioni dei nastri. La trattazione dei nodi è ammorbidita, il segno che delinea le lettere monogrammatiche non appare più con evidenza, tanto che si notano, ad un primo sguardo, solo sei motivi a cuore, delineati con chiara incisione. Tali frammenti provengono dal pavimento di S. Romualdo e potrebbero, insieme al grande pluteo, aver avuto originaria collocazione nella basilica classicana. Essi misurano m. $0,73 \times 0,84 \times 0,3$.

(16) I frammenti misurano (secondo l'ordine della citazione nel testo): m. $0,41 \times 0,45 \times 0,5$; m. $0,12 \times 0,42 \times 0,4$; m. $0,71 \times 0,50 \times 0,6$. Desidero esprimere la mia gratitudine al prof. G. Bovini e a mons. M. Mazzotti che mi hanno informato sulla loro provenienza.

L'identico arabesco del campo monogrammatico appare nel frammento di pluteo della seconda saletta: la composizione è meno spaziata, il corto nastro terminante nel modo consueto sorregge idealmente la croce. La cornice è semplice e trattata sommariamente. Misura m. $0,56 \times 0,58 \times 0,5$ (fig. 9). Il retro è decorato con una semplice croce latina entro un cerchio a rilievo (fig. 10). Una com-

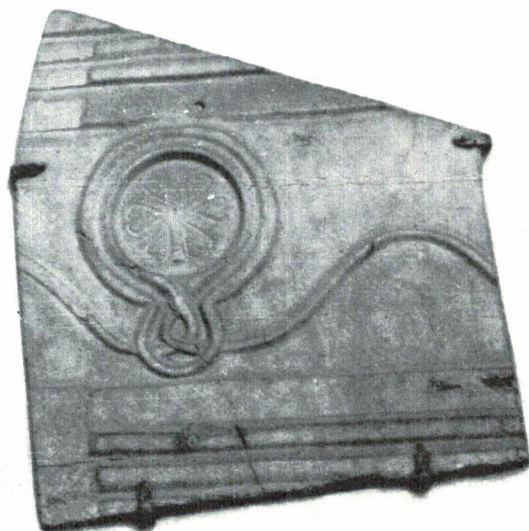


(Foto R. Farioli)

Fig. 6 — Frammento di pluteo. Museo Arcivescovile di Ravenna.

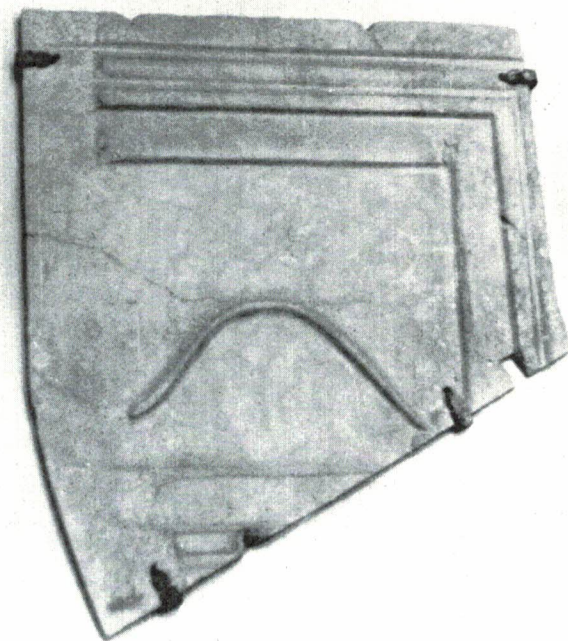
posizione analoga per l'affollamento degli elementi, ma di mano meno esperta o di epoca più tarda (forse degli inizi del VII sec.), presenta il pluteo che attualmente trovasi incorporato nell'altare della chiesa di Polenta (fig. 11). È probabile che esso provenga da Ravenna. La croce del retro (fig. 12), che poggia direttamente sulla cornice, non è però inscritta in un cerchio. Questa particolarità si nota, oltre che in due porzioni di plutei del secondo chiostro del Museo Nazionale, anche in un pluteo frammentario conservato nella pieve di S. Michele in Acervoli.

L'ultima lastra che riguarda il nostro argomento è quella che porta nel vecchio Inventario il n. 386 (fig. 13). Misura m. $0,90 \times 0,85 \times 0,3$ e proviene dalla Basilica Ursiana. È verosimile che ri-



(Foto R. Farioli)

Fig. 7 — Parte di pluteo. Museo Nazionale di Ravenna, lato sud
del secondo chiostro.



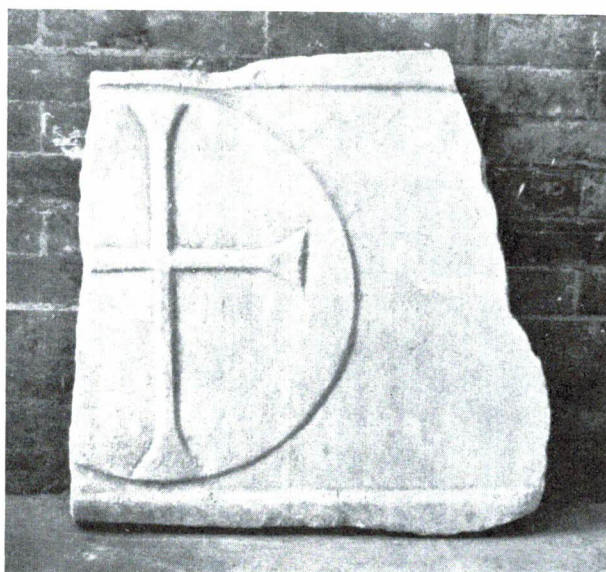
(Foto R. Farioli)

Fig. 8 — Parte di pluteo. Museo Nazionale di Ravenna, lato sud
del secondo chiostro.



(Foto R. Farioli)

Fig. 9 — Pluteo. Museo Nazionale di Ravenna, seconda saletta del primo chiostro.

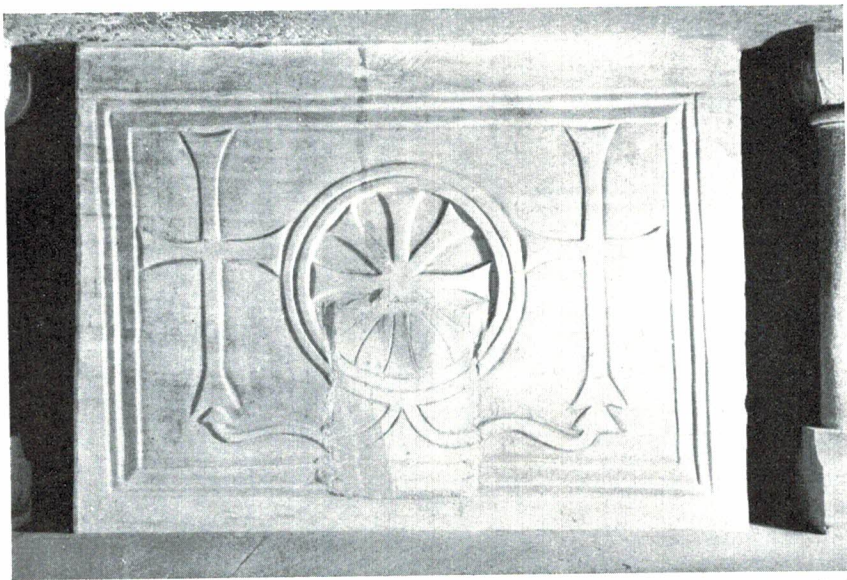


(Foto R. Farioli)

Fig. 10 — Verso del pluteo della fig. 9.

salga all'epoca dei lavori dell'arcivescovo Vittore (539-546) (17), epoca che si accorda con la datazione proposta: entro la prima metà del V secolo.

Rimane ancora un piccolo frammento (m. $0,18 \times 0,40 \times 0,3$) non inventariato e situato nella parete sud del secondo chiostro: qui è evidente una parte del campo monogrammatico.



(Foto E. Mariani)

Fig. 12 — Pluteo della chiesa di Polenta.

È opportuno ora, al fine di giungere ad una datazione sicura, fare confronti più diretti con pezzi analoghi e considerare i vari luoghi di rinvenimento.

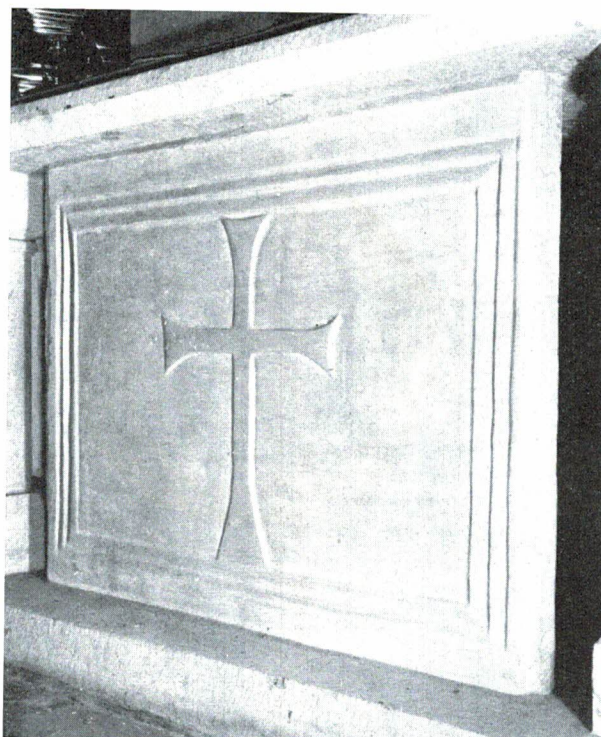
In Siria (18) il tipo del monogramma entro un cerchio, appare come motivo decorativo o isolato o affiancato ad altri cerchi ornati variamente, nelle trabeazioni delle case, nelle chiese, in edifici risalenti al V-VI sec. In particolare a Betoursa troviamo i

(17) AGNELLI, *Liber Pontificalis* cit., XXVI Victor, II, 6-10.

(18) M. DE VOGÜÉ, *Syrie centrale, architecture civile et religieuse*, Paris 1865-77, vol. II, p. 47 segg., tavv. 8, 9, 10 (Quaisarieh de Charqa); p. 51, fig. 16, tav. 21, 3; p. 82 (architrave di El-Barah); tav. 32 (architrave di Moudéjeleia); tavv. 33, 42, 49, 50, 62, 76, 127, 129. J. LAURENT, art. cit., p. 252. CABROL-LECLERQ, *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de Liturgie*, voce « Chrisme »; J. STRZYGOWSKI, *L'Ancien art chrétien de Syrie*, Paris 1936, p. 88, fig. 51.

lemnisci intrecciati e il motivo a foglia in un edificio del V-VI secolo (19).

A Costantinopoli poi la diffusione di questa tipica decorazione è straordinaria e non si limita solo ai plutei (cfr. S. Sofia), bensì si estende ai pulvini e alle trabeazioni (20). Nel Museo archeologico



(Foto E. Mariani)

Fig. 12 -- Verso del pluteo della fig. 11.

di Istanbul (21) sono conservati diversi frammenti di plutei (fig. 14) e di sarcofagi dalla identica trattazione scultorea, dallo stesso modulo decorativo di questi nostri ravennati.

(19) M. DE VOGÜÉ, op. cit., p. 49, fig. 43.

(20) Per citare un esempio tra i molti, cfr. M. F. VOLBACH - M. HIRMER, *Arte paleocristiana*, Firenze 1959, fig. 188: trabeazione dell'architrave nell'ottagono N-O nella chiesa dei Ss. Sergio e Bacco ad Istanbul.

(21) G. MENDEL, *Catalogue des sculptures grecques, romaines et byzantines, Musées impériaux ottomans*, T. II, Constantinople 1914; p. 517, n. 719 (2399); p. 480, n. 683 (2156); p. 482, n. 684 (2157); n. 1321 (2365); p. 519, n. 722 (2398); p. 520, n. 723 (2249); p. 406, n. 664 (1627); p. 417, n. 1174 (823): quest'ultimo forse è un fianco di sarcofago imperiale in marmo verde antico. CABROL-LECLERCQ, *Dictionnaire* cit., voce « parapets », c. 1673, fig. 9743.

A Delfi (22) fu rinvenuta una lastra simile a quella della seconda saletta, anche per la croce inscritta nel retro. Essa fu datata dal Laurent (23) al V secolo.

Altri frammenti si trovano in Asia Minore, a Gerusalemme, nella chiesa di S. Demetrio a Salonico, nel Peloponneso, ad



(Foto R. Faroli)

Fig. 13 — Pluteo con sigla di fabbrica. Museo Nazionale di Ravenna, lato sud del secondo chiostro.

Atene, a Rodi (24), in Istria, nelle chiese di S. Maria e di S. Eufemia e nel battistero di Grado, nella basilica Eufrasiana di Parenzo (25), nella chiesa di S. Marco a Venezia a Cividale (26),

(22) J. LAURENT, art. cit., p. 246, figg. 15 e 16; E. DYGGVE, *Les Traditions culturelles de Delphes et l'église chrétienne*, in « Cahiers archéologiques », III (1948), p. 24, tav. II. Per i ritrovamenti di Samo: A. M. SCHNEIDER, *Samos in fruehchristlicher und byz. Zeit*, in « Athenische Mitteilungen », 54 (1929), tav. XLVI, 4 e XLVII, 4; W. WREDE, *Vom Misokampos auf Samos*, *ibid.*, p. 72, tav. V, figg. 3-4.

(23) J. LAURENT, art. cit., p. 246 e 252.

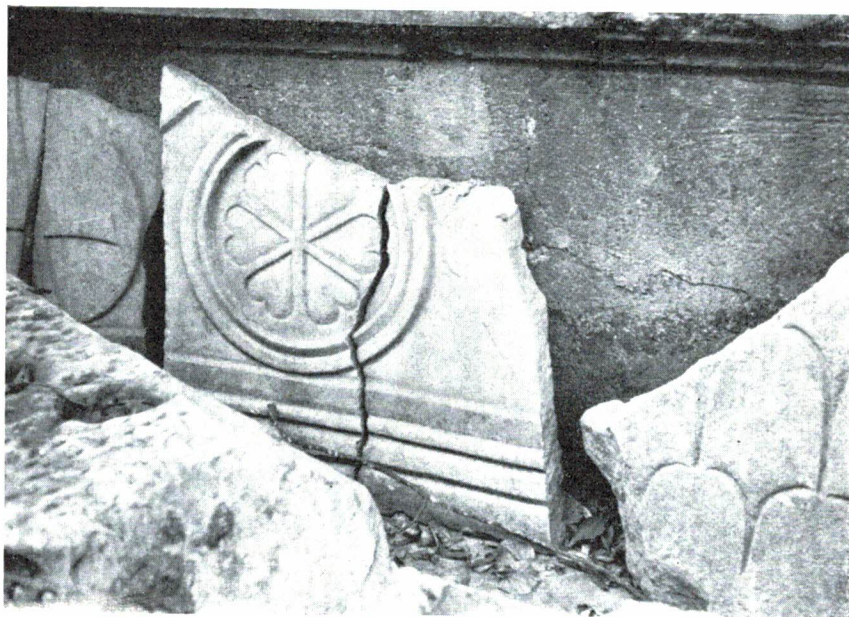
(24) J. LAURENT, art. cit., pp. 246-251; « Clara Rhodos », I (1928), fig. 16.

(25) R. CATTANEO, *L'architettura in Italia dal sec. VI al Mille circa*, Venezia 1889, p. 54; G. BRUSIN-P. L. ZOVATTO, *Monumenti paleocristiani di Aquileia e di Grado*, Udine 1957, pp. 478-489, figg. 52, 53; pp. 437-438 e fig. a p. 407, fig. 8 a p. 409.

(26) J. LAURENT, art. cit., p. 247, figg. 18 e 20; ROHAULT DE FLEURY, op. cit., p. 83; C. CECHELLI, *I monumenti del Friuli dal sec. IV all'XI*, Roma 1943, tav. XXIV.

nella chiesa di S. Clemente e di S. Agata dei Goti a Roma (27), a Rimini, Ancona, Siracusa (28).

Riguardo alla loro datazione, tutti gli studiosi (De Rossi, Cattaneo, Garrucci, Cecchelli, Saccardo, De Fleury (29)), escluso il Laurent, propendono per il VI secolo. Infatti il carattere puramente decorativo, astratto di questi pezzi, lo spazio e l'ariosità della com-



(Foto prof. G. Bovini)

Fig. 14 — Istanbul, Musei Archeologici, deposito all'aperto.

posizione, la trattazione scultorea totalmente priva di rilievo, sono indizi di una maniera sicuramente posteriore al V secolo, se non anche ai primi decenni del VI (30). In particolare i plutei di S. Clemente a Roma sono stati attribuiti dal De Rossi (31) al tempo

(27) G. B. DE ROSSI, in « *Bullettino di Archeologia Cristiana* », IV (1870), pp. 143-146, tav. IX; R. CATTANEO, op. cit., pp. 29-30; C. CECHELLI, *San Clemente di Roma*, in « *Le chiese di Roma illustrate* », 25-26, p. 97; J. LAURENT, art. cit., fig. 9, p. 247; A. HASELOFF, *La scultura preromanica in Italia*, Verona 1930, pp. 40-41, p. 45, tav. 42; ROHAULT DE FLEURY, op. cit., p. 79, tav. CCXIX.

(28) S. L. AGNELLO, *Rinvenimenti fortuiti di sculture paleocristiane a Siracusa*, in « *Rivista di Archeologia Cristiana* » (1951), pp. 209-211 e figg. e cfr. nota 13.

(29) Cfr. rispettivamente le opere degli studiosi citati.

(30) Cfr. nota prec.; P. TOESCA, *Storia dell'arte italiana*, Torino 1927, p. 248.

(31) G. B. DE ROSSI, art. cit., pp. 143-146.

di papa Giovanni II (533-535); quelli di S. Sofia di Costantinopoli, fondata nel 532, ci riportano pure al medesimo periodo di tempo. Purtroppo non offrono indizio di datazione, nei rapporti dell'edificio che le ospita, le numerose lastre del parapetto della galleria di S. Marco a Venezia: tuttavia, confrontate con quelle di S. Clemente, non suscitano dubbi sull'epoca alla quale farle risalire.

Premesso dunque che i luoghi piú fecondi di rinvenimenti di questo tipo di decorazione sono l'Oriente, la Grecia, consideriamone la provenienza stilistica. La Siria offre prototipi convincenti (32): tutti gli studiosi infatti sono concordi nell'affermare che i pezzi, che presentino questo schema decorativo, derivino dall'Oriente.

Nel caso specifico di questi nostri plutei ravennati, dobbiamo considerare che la maggior parte di essi sono di marmo greco e che il pluteo che porta il numero d'Inventario 386 (cfr. fig. 13) presenta una singolare sigla di fabbrica (33). Tali sigle sono diffuse a Ravenna (S. Vitale, S. Maria Maggiore, S. Apollinare Nuovo, etc. (34)) sulle colonne e capitelli lavorati, con tutta probabilità, nelle officine orientali. Si potrebbe così fare l'ipotesi che almeno questo pluteo (n. 386) e forse anche altri, siano giunti a Ravenna, già lavorati, dall'Oriente bizantino.

(32) J. STRZYGOWSKI, op. cit., p. 88.

(33) Si può interpretare come una « P » greca con un'« alpha » inscritta.

(34) C. RICCI, *Ravenna e i suoi dintorni*, Ravenna 1878, pp. 51, 52, 71, 108, 126, 127, 128, 129, e figg.

N. B. - Per completezza di elencazione, accenno solamente ad altri due plutei frammentari, addossati anch'essi alla parete sud del secondo chiostro del Museo Nazionale di Ravenna. Essi si discostano però dal tipo decorativo trattato in quanto presentano entro un cerchio il monogramma « a raggiera » con l'intreccio delle lettere « I » e « X », senza il motivo dei lemnisci e delle croci.